



CARITAS

Unità Pastorale di Albina, Campomolino, Gaiarine

Messa della **Carità**

Chiesa Parrocchiale di Campomolino ore 9:30



Domenica 2 dicembre 2018



M E S S A D E L L A C A R I T À
Campomolino, 02 dicembre 2018

Buongiorno e benvenuti tutti, nella comunità parrocchiale di Campomolino,

Già nel primo scritto del Nuovo Testamento, nella sua 1^a lettera ai Tessalonicesi, Paolo apostolo evidenzia che le virtù teologali: **Fede, Speranza e Carità sono indissolubili l'una dall'altra e chi le vive è cristiano e la Carità è la più grande di tutte le virtù.**

Per questo sentiamo oggi il bisogno di condividere la spiritualità di questa celebrazione eucaristica in una "Messa della Carità", dedicata alla virtù della Carità che coinvolge profondamente la vita di ogni cristiano.

La nostra UP si è molto prestata in questo senso ad indirizzare le tre parrocchie in un percorso di sensibilizzazione di persone e di sovvenzione in risposta ai pressanti bisogni emergenti, in particolare di questi ultimi anni: **"Ogni giorno delle persone vanno verso coloro che non hanno più dove andare"**.

Questo progetto vuole accogliere l'invito di Papa Francesco a vivere un'occasione di salvezza per tutti, con iniziative concrete di carità e misericordia, attraverso l'ascolto della Parola, la ricerca di uno stile di vita e di gesti concreti portatori di carità e misericordia:

- per accrescere nelle nostre comunità lo spirito cristiano di accoglienza verso i poveri, gli immigrati, gli stranieri;
- per accrescere la cultura della solidarietà con quanti sono in situazioni difficili;
- per dare un'occasione di **RIFLESSIONE** comunitaria sulla vita di carità;
- per dare un'occasione di **PREGHIERA** che invoca ed ottiene il dono della carità;
- per dare un'occasione di **CONDIVISIONE** che prende coscienza dei doni che il Signore ci ha dato, "per l'utilità comune".

Vogliamo ringraziare le "Caritas parrocchiali" quali organi pastorali animatori delle parrocchie, con l'obiettivo di aiutare tutti a vivere le testimonianze, non solo come fatti privati, ma come esperienze comunitarie, costitutive della Chiesa.

Vogliamo sognare nella lieta speranza che questa Messa della Carità rinforzi in noi la volontà di operare attivamente, per ricondurre all'autosufficienza le persone che accanto a noi si trovano nel disagio e nell'emarginazione e quindi nel bisogno di ricevere un aiuto fisico, economico o spirituale che la comunità possa disporre in loro favore.

Con parole sue, papa Francesco direbbe sostanzialmente:

"Aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo."

PERCHÉ una Messa della CARITÀ

È un'occasione di **RIFLESSIONE** comunitaria sulla vita di carità. I cristiani si interrogano, come la famiglia di Dio, sul modo con cui tengono fede al comandamento “nuovo” del Signore: “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”.

È un'occasione di **PREGHIERA** per ottenere il dono della carità. Vivere la carità significa uscire da se stessi e rendersi disponibili a servire Gesù nei fratelli e nelle sorelle. Si tratta di passare dalla carità realizzata con atti occasionali alla Carità come stile di vita.

È un'occasione di **CONDIVISIONE** nella quale si prende coscienza dei doni che il Signore ci ha dato, “per l'utilità comune” (1 Cor. 12,7). Si tratta concretamente di individuare gli impegni di carità e servizio da assumere come comunità.

La giornata mondiale dei poveri.

Papa Francesco: «Dio ascolta il grido dei poveri, non chi li critica»
dal quotidiano Avvenire di giovedì 14 giugno 2018



In un mondo in cui, seppur “immersi in tante forme di **povertà**”, spesso si eleva “la ricchezza a primo obiettivo” e molte iniziative sono “rivolte più a compiacere noi stessi che a recepire davvero il grido del povero”, la comunità cristiana è chiamata a “dare un segno di vicinanza e di sollievo” a coloro che sono nel bisogno e “sono sotto i nostri occhi”, collaborando anche “con altre realtà” di solidarietà.

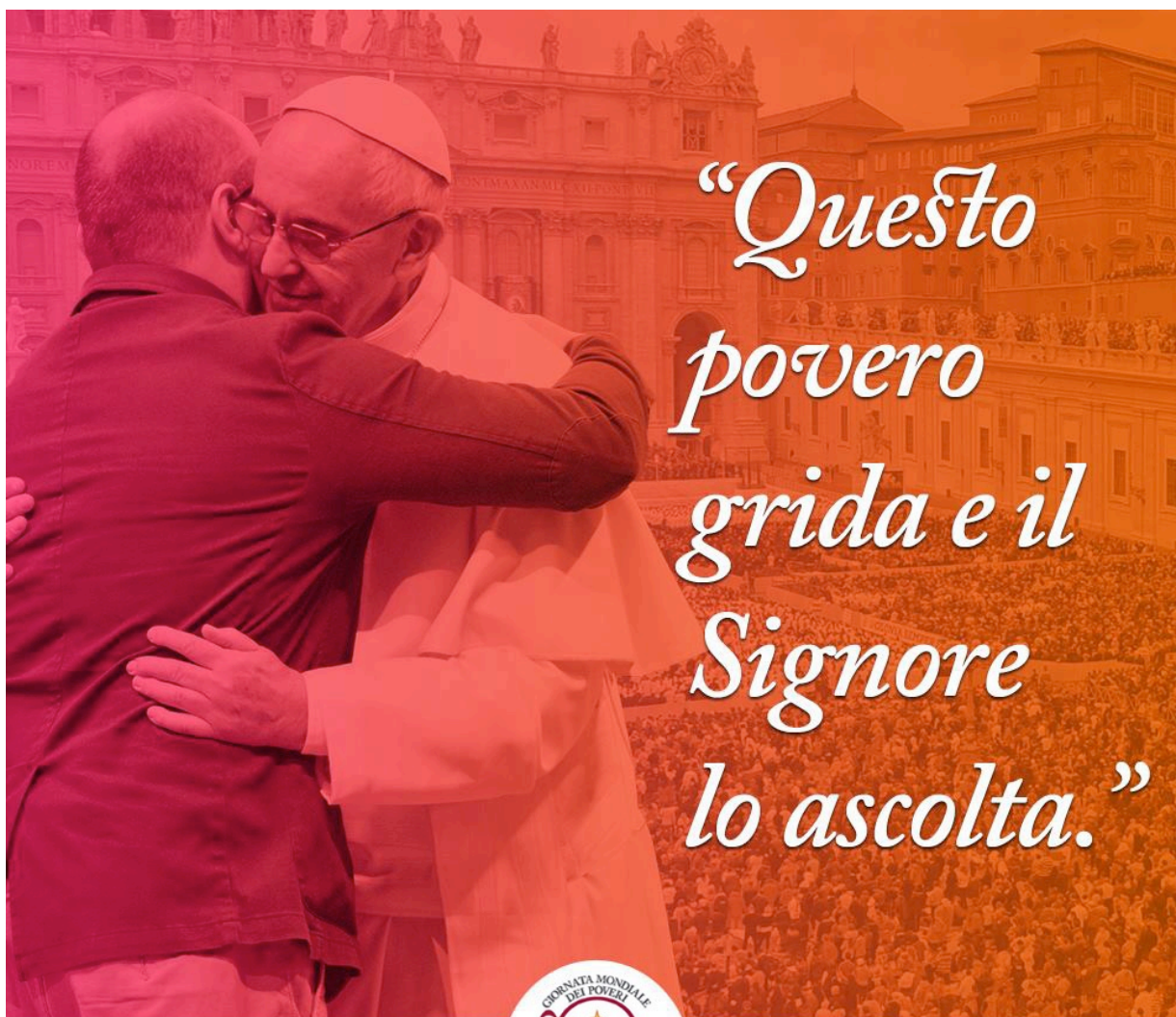
Così il **Papa** nel **Messaggio per la seconda Giornata mondiale dei poveri**, che quest'anno ricorre il 18 novembre, sul tema: “**Questo povero grida e il Signore lo ascolta**”.

L'iniziativa, letta come “un momento privilegiato di nuova evangelizzazione”, **era stata istituita da Francesco a conclusione del Giubileo della Misericordia e fissata nella XXXIII Domenica del tempo ordinario, con la Lettera Apostolica "Misericordia et misera"**. Adesso si ribadisce come essa sia una “una piccola risposta” ai poveri “perché non pensino che il loro grido sia caduto nel vuoto”, ma siano accolti “all'insegna della gioia”.

D'altra parte, aggiunge, la povertà non è cercata, ma è “creata dall'egoismo, dalla superbia, dall'avidità e dall'ingiustizia”, mali “antichi quanto l'uomo”, pur sempre “peccati che coinvolgono tanti innocenti, portando a conseguenze sociali drammatiche”. Non a caso il Papa ricorda una certa “fobia” contemporanea per i poveri, considerati anche come “gente portatrice di insicurezza, instabilità, disorientamento dalle abitudini quotidiane e, pertanto, da respingere e tenere lontani”. Davanti ai poveri, “non si tratta di giocare per avere il primato di intervento”, riflette Francesco: piuttosto “possiamo riconoscere umilmente che è lo Spirito a suscitare gesti che siano segno della risposta e della vicinanza di Dio.

L'invito è a sentirsi tutti “debitori” nei confronti dei poveri, perché “tendendo reciprocamente le mani l'uno verso l'altro, si realizzi l'incontro salvifico che sostiene la fede, rende fattiva la carità e abilita la speranza a proseguire sicura nel cammino verso il Signore che viene”.

Per l'occasione dopo la messa nella Basilica di San Pietro, “parteciperà al pranzo nell'Aula Paolo VI con circa tremila mila poveri” e “contemporaneamente nelle tante parrocchie che hanno aderito all'iniziativa, nei centri di volontariato e in alcuni collegi e scuole verrà offerto un pranzo per i poveri, come momento di festa e condivisione”.



MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA SECONDA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

1. «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). Le parole del Salmista diventano anche le nostre nel momento in cui siamo chiamati a incontrare le diverse condizioni di sofferenza ed emarginazione in cui vivono tanti fratelli e sorelle che siamo abituati a designare con il termine generico di “poveri”. Chi scrive quelle parole non è estraneo a questa condizione, al contrario. Egli fa esperienza diretta della povertà e, tuttavia, la trasforma in un canto di lode e di ringraziamento al Signore. Questo Salmo permette oggi anche a noi, immersi in tante forme di povertà, di comprendere chi sono i veri poveri verso cui siamo chiamati a rivolgere lo sguardo per ascoltare il loro grido e riconoscere le loro necessità.

Ci viene detto, anzitutto, che il Signore ascolta i poveri che gridano a Lui ed è buono con quelli che cercano rifugio in Lui con il cuore spezzato dalla tristezza, dalla solitudine e dall'esclusione. Ascolta quanti vengono calpestati nella loro dignità e, nonostante questo, hanno la forza di innalzare lo sguardo verso l'alto per ricevere luce e conforto. Ascolta coloro che vengono perseguitati in nome di una falsa giustizia, oppressi da politiche indegne di questo nome e intimoriti dalla violenza; eppure sanno di avere in Dio il loro Salvatore. Ciò che emerge da questa preghiera è anzitutto il sentimento di abbandono e fiducia in un Padre che ascolta

e accoglie. Sulla lunghezza d'onda di queste parole possiamo comprendere più a fondo quanto Gesù ha proclamato con la beatitudine «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3).

In forza di questa esperienza unica e, per molti versi, immeritata e impossibile da esprimere appieno, si sente comunque il desiderio di comunicarla ad altri, prima di tutto a quanti sono, come il Salmista, poveri, rifiutati ed emarginati. Nessuno, infatti, può sentirsi escluso dall'amore del Padre, specialmente in un mondo che eleva spesso la ricchezza a primo obiettivo e rende chiusi in sé stessi.

2. Il Salmo caratterizza con tre verbi l'atteggiamento del povero e il suo rapporto con Dio. Anzitutto, "gridare". La condizione di povertà non si esaurisce in una parola, ma diventa un grido che attraversa i cieli e raggiunge Dio. Che cosa esprime il grido del povero se non la sua sofferenza e solitudine, la sua delusione e speranza? Possiamo chiederci: come mai questo grido, che sale fino al cospetto di Dio, non riesce ad arrivare alle nostre orecchie e ci lascia indifferenti e impassibili? In una Giornata come questa, siamo chiamati a un serio esame di coscienza per capire se siamo davvero capaci di ascoltare i poveri.

E' il silenzio dell'ascolto ciò di cui abbiamo bisogno per riconoscere la loro voce. Se parliamo troppo noi, non riusciremo ad ascoltare loro. Spesso, ho timore che tante iniziative pur meritevoli e necessarie, siano rivolte più a compiacere noi stessi che a recepire davvero il grido del povero. In tal caso, nel momento in cui i poveri fanno udire il loro grido, la reazione non è coerente, non è in grado di entrare in sintonia con la loro condizione. Si è talmente intrappolati in una cultura che obbliga a guardarsi allo specchio e ad accudire oltremisura sé stessi, da ritenere che un gesto di altruismo possa bastare a rendere soddisfatti, senza lasciarsi compromettere direttamente.

3. Un secondo verbo è "rispondere". Il Signore, dice il Salmista, non solo ascolta il grido del povero, ma risponde. La sua risposta, come viene attestato in tutta la storia della salvezza, è una partecipazione piena d'amore alla condizione del povero. E' stato così quando Abramo esprimeva a Dio il suo desiderio di avere una discendenza, nonostante lui e la moglie Sara, ormai anziani, non avessero figli (cfr Gen 15,1-6). E' accaduto quando Mosè, attraverso il fuoco di un roveto che bruciava intatto, ha ricevuto la rivelazione del nome divino e la missione di far uscire il popolo dall'Egitto (cfr Es 3,1-15). E questa risposta si è confermata lungo tutto il cammino del popolo nel deserto: quando sentiva i morsi della fame e della sete (cfr Es 16,1-16; 17,1-7), e quando cadeva nella miseria peggiore, cioè l'infedeltà all'alleanza e l'idolatria (cfr Es 32,1-14).

La risposta di Dio al povero è sempre un intervento di salvezza per curare le ferite dell'anima e del corpo, per restituire giustizia e per aiutare a riprendere la vita con dignità. La risposta di Dio è anche un appello affinché chiunque crede in Lui possa fare altrettanto nei limiti dell'umano. La Giornata Mondiale dei Poveri intende essere una piccola risposta che dalla Chiesa intera, sparsa per tutto il mondo, si rivolge ai poveri di ogni tipo e di ogni terra perché non pensino che il loro grido sia caduto nel vuoto. Probabilmente, è come una goccia d'acqua nel deserto della povertà; e tuttavia può essere un segno di condivisione per quanti sono nel bisogno, per sentire la presenza attiva di un fratello e di una sorella. Non è un atto di delega ciò di cui i poveri hanno bisogno, ma il coinvolgimento personale di quanti ascoltano il loro grido. La sollecitudine dei credenti non può limitarsi a una forma di assistenza – pur necessaria e provvidenziale in un primo momento –, ma richiede quella «attenzione d'amore» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 199) che onora l'altro in quanto persona e cerca il suo bene.

4. Un terzo verbo è "liberare". Il povero della Bibbia vive con la certezza che Dio interviene a suo favore per restituirgli dignità. La povertà non è cercata, ma creata dall'egoismo, dalla superbia, dall'avidità e dall'ingiustizia. Mali antichi quanto l'uomo, ma pur sempre peccati che coinvolgono tanti innocenti, portando a conseguenze sociali drammatiche. L'azione con la quale il Signore libera è un atto di salvezza per quanti hanno manifestato a Lui la propria tristezza e angoscia. La prigionia della povertà viene spezzata dalla potenza dell'intervento di Dio. Tanti Salmi narrano e celebrano questa storia della salvezza che trova riscontro nella vita personale del povero: «Egli non ha disprezzato né disdegnato l'afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto» (Sal 22,25).

Poter contemplare il volto di Dio è segno della sua amicizia, della sua vicinanza, della sua salvezza. «Hai guardato alla mia miseria, hai conosciute le angosce della mia vita; [...] hai posto i miei piedi in un luogo spazioso» (Sal 31,8-9). Offrire al povero un "luogo spazioso" equivale a liberarlo dal "laccio del predatore" (cfr Sal 91,3), a toglierlo dalla trappola tesa sul suo cammino, perché possa camminare spedito e guardare la vita con occhi sereni. La salvezza di Dio prende la forma di una mano tesa verso il povero, che offre accoglienza, protegge e permette di sentire l'amicizia di cui ha bisogno. E' a partire da questa vicinanza

concreta e tangibile che prende avvio un genuino percorso di liberazione: «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 187).

5. E' per me motivo di commozione sapere che tanti poveri si sono identificati con Bartimeo, del quale parla l'evangelista Marco (cfr 10,46-52). Il cieco Bartimeo «sedeva lungo la strada a mendicare» (v. 46), e avendo sentito che passava Gesù «cominciò a gridare» e a invocare il «Figlio di Davide» perché avesse pietà di lui (cfr v. 47). «Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte» (v. 48). Il Figlio di Dio ascoltò il suo grido: «“Che cosa vuoi che io faccia per te?”. E il cieco gli rispose: “Rabbunì, che io veda di nuovo!”» (v. 51). Questa pagina del Vangelo rende visibile quanto il Salmo annunciava come promessa. Bartimeo è un povero che si ritrova privo di capacità fondamentali, quali il vedere e il lavorare. Quanti percorsi anche oggi conducono a forme di precarietà! La mancanza di mezzi basilari di sussistenza, la marginalità quando non si è più nel pieno delle proprie forze lavorative, le diverse forme di schiavitù sociale, malgrado i progressi compiuti dall'umanità... Come Bartimeo, quanti poveri sono oggi al bordo della strada e cercano un senso alla loro condizione! Quanti si interrogano sul perché sono arrivati in fondo a questo abisso e su come ne possono uscire! Attendono che qualcuno si avvicini loro e dica: «Coraggio! Alzati, ti chiama!» (v. 49).

Purtroppo si verifica spesso che, al contrario, le voci che si sentono sono quelle del rimprovero e dell'invito a tacere e a subire. Sono voci stonate, spesso determinate da una fobia per i poveri, considerati non solo come persone indigenti, ma anche come gente portatrice di insicurezza, instabilità, disorientamento dalle abitudini quotidiane e, pertanto, da respingere e tenere lontani. Si tende a creare distanza tra sé e loro e non ci si rende conto che in questo modo ci si rende distanti dal Signore Gesù, che non li respinge ma li chiama a sé e li consola. Come risuonano appropriate in questo caso le parole del profeta sullo stile di vita del credente: «sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo [...] dividere il pane con l'affamato, [...] introdurre in casa i miseri, senza tetto, [...] vestire uno che vedi nudo» (Is 58,6-7). Questo modo di agire permette che il peccato sia perdonato (cfr 1 Pt 4,8), che la giustizia percorra la sua strada e che, quando saremo noi a gridare verso il Signore, allora Egli risponderà e dirà: eccomi! (cfr Is 58,9).

6. I poveri sono i primi abilitati a riconoscere la presenza di Dio e a dare testimonianza della sua vicinanza nella loro vita. Dio rimane fedele alla sua promessa, e anche nel buio della notte non fa mancare il calore del suo amore e della sua consolazione. Tuttavia, per superare l'opprimente condizione di povertà, è necessario che essi percepiscano la presenza dei fratelli e delle sorelle che si preoccupano di loro e che, aprendo la porta del cuore e della vita, li fanno sentire amici e famigliari. Solo in questo modo possiamo scoprire «la forza salvifica delle loro esistenze» e «porle al centro della vita della Chiesa» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 198).

In questa Giornata Mondiale siamo invitati a dare concretezza alle parole del Salmo: «I poveri mangeranno e saranno saziati» (Sal 22,27). Sappiamo che nel tempio di Gerusalemme, dopo il rito del sacrificio, avveniva il banchetto. In molte Diocesi, questa è stata un'esperienza che, lo scorso anno, ha arricchito la celebrazione della prima Giornata Mondiale dei Poveri. Molti hanno trovato il calore di una casa, la gioia di un pasto festivo e la solidarietà di quanti hanno voluto condividere la mensa in maniera semplice e fraterna. Vorrei che anche quest'anno e in avvenire questa Giornata fosse celebrata all'insegna della gioia per la ritrovata capacità di stare insieme. Pregare insieme in comunità e condividere il pasto nel giorno della domenica. Un'esperienza che ci riporta alla prima comunità cristiana, che l'evangelista Luca descrive in tutta la sua originalità e semplicità: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. [...] Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,42.44-45).

7. Sono innumerevoli le iniziative che ogni giorno la comunità cristiana intraprende per dare un segno di vicinanza e di sollievo alle tante forme di povertà che sono sotto i nostri occhi. Spesso la collaborazione con altre realtà, che sono mosse non dalla fede ma dalla solidarietà umana, riesce a portare un aiuto che da soli non potremmo realizzare. Riconoscere che, nell'immenso mondo della povertà, anche il nostro intervento è limitato, debole e insufficiente conduce a tendere le mani verso altri, perché la collaborazione reciproca possa raggiungere l'obiettivo in maniera più efficace. Siamo mossi dalla fede e

dall'imperativo della carità, ma sappiamo riconoscere altre forme di aiuto e solidarietà che si prefiggono in parte gli stessi obiettivi; purché non trascuriamo quello che ci è proprio, cioè condurre tutti a Dio e alla santità. Il dialogo tra le diverse esperienze e l'umiltà di prestare la nostra collaborazione, senza protagonismi di sorta, è una risposta adeguata e pienamente evangelica che possiamo realizzare.

Davanti ai poveri non si tratta di giocare per avere il primato di intervento, ma possiamo riconoscere umilmente che è lo Spirito a suscitare gesti che siano segno della risposta e della vicinanza di Dio. Quando troviamo il modo per avvicinarci ai poveri, sappiamo che il primato spetta a Lui, che ha aperto i nostri occhi e il nostro cuore alla conversione. Non è di protagonismo che i poveri hanno bisogno, ma di amore che sa nascondersi e dimenticare il bene fatto. I veri protagonisti sono il Signore e i poveri. Chi si pone al servizio è strumento nelle mani di Dio per far riconoscere la sua presenza e la sua salvezza. Lo ricorda San Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto, che gareggiavano tra loro nei carismi ricercando i più prestigiosi: «Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi"» (1 Cor 12,21). L'Apostolo fa una considerazione importante osservando che le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie (cfr v. 22); e che quelle che «riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno» (vv. 23-24). Mentre dà un insegnamento fondamentale sui carismi, Paolo educa anche la comunità all'atteggiamento evangelico nei confronti dei suoi membri più deboli e bisognosi. Lungi dai discepoli di Cristo sentimenti di disprezzo e di pietismo verso di essi; piuttosto sono chiamati a rendere loro onore, a dare loro la precedenza, convinti che sono una presenza reale di Gesù in mezzo a noi. «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

8. Qui si comprende quanto sia distante il nostro modo di vivere da quello del mondo, che loda, insegue e imita coloro che hanno potere e ricchezza, mentre emargina i poveri e li considera uno scarto e una vergogna. Le parole dell'Apostolo sono un invito a dare pienezza evangelica alla solidarietà con le membra più deboli e meno dotate del corpo di Cristo: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1 Cor 12,26). Alla stessa stregua, nella Lettera ai Romani ci esorta: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile» (12,15-16). Questa è la vocazione del discepolo di Cristo; l'ideale a cui tendere con costanza è assimilare sempre più in noi i «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5).

9. Una parola di speranza diventa l'epilogo naturale a cui la fede indirizza. Spesso sono proprio i poveri a mettere in crisi la nostra indifferenza, figlia di una visione della vita troppo immanente e legata al presente. Il grido del povero è anche un grido di speranza con cui manifesta la certezza di essere liberato. La speranza fondata sull'amore di Dio che non abbandona chi si affida a Lui (cfr Rm 8,31-39). Scriveva santa Teresa d'Avila nel suo *Cammino di perfezione*: «La povertà è un bene che racchiude in sé tutti i beni del mondo; ci assicura un gran dominio, intendo dire che ci rende padroni di tutti i beni terreni, dal momento che ce li fa disprezzare» (2, 5). E' nella misura in cui siamo capaci di discernere il vero bene che diventiamo ricchi davanti a Dio e saggi davanti a noi stessi e agli altri. E' proprio così: nella misura in cui si riesce a dare il giusto e vero senso alla ricchezza, si cresce in umanità e si diventa capaci di condivisione.

10. Invito i confratelli vescovi, i sacerdoti e in particolare i diaconi, a cui sono state imposte le mani per il servizio ai poveri (cfr At 6,1-7), insieme alle persone consacrate e ai tanti laici e laiche che nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti rendono tangibile la risposta della Chiesa al grido dei poveri, a vivere questa *Giornata Mondiale* come un momento privilegiato di nuova evangelizzazione. I poveri ci evangelizzano, aiutandoci a scoprire ogni giorno la bellezza del Vangelo. Non lasciamo cadere nel vuoto questa opportunità di grazia. Sentiamoci tutti, in questo giorno, debitori nei loro confronti, perché tendendo reciprocamente le mani l'uno verso l'altro, si realizzi l'incontro salvifico che sostiene la fede, rende fattiva la carità e abilita la speranza a proseguire sicura nel cammino verso il Signore che viene.

Dal Vaticano, 13 giugno 2018

Memoria liturgica di S. Antonio da Padova

Francesco

La CARITAS nella CHIESA

La Caritas italiana nasce nel 1971 da un'intuizione di papa Paolo VI. Il suo desiderio era di fare in modo che la carità divenisse centrale nella vita della Chiesa.

Mise così in evidenza il volto più bello della Chiesa: quello dell'amore per tutti gli uomini, in particolare per i più poveri. L'intima natura della Chiesa, infatti, si esprime in un triplice compito: annuncio della parola di Dio, celebrazione dei sacramenti e servizio della carità. Sono compiti che non posso prescindere l'uno dall'altro. "La carità non è per la Chiesa una sorta di attività di assistenza sociale ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza". Nacque così la Caritas, con il preciso compito di far crescere e promuovere la testimonianza della carità nelle comunità.

La carità fa parte dell'identità stessa del cristiano e nutre la sua fede.

Info: www.caritasitaliana.it

... nelMONDO

In ogni luogo nel mondo la Caritas offre sostegno a tutte le persone in difficoltà, agli stranieri, alle persone sole e malate, agli ultimi che vivono ai margini di ogni società.

Laici e sacerdoti offrono il loro servizio nei centri d'ascolto, nelle periferie popolari, nei campi zingari, nei centri di accoglienza per stranieri, nelle mense, negli ambulatori e negli ostelli.

L'attenzione ai poveri vicini è sempre andata di pari passo con l'attenzione alle necessità dei paesi colpiti da catastrofi naturali, guerre o esodi di profughi.

L'impegno internazionale non consiste solo nel dare risposta all'emergenza, ma soprattutto nel collaborare con gli organismi locali per accompagnarli nella ricostruzione e nello sviluppo. Tutto ciò con l'attenzione a coinvolgere le nostre comunità nella prossimità ai fratelli più lontani.

Anche la Caritas diocesana è presente per collaborare alla realizzazione di progetti di ricostruzione in caso di emergenze nazionali ed internazionali e per avviare gemellaggi e presenze nelle zone colpite.

Info: www.caritasvittorioveneto.it

0438 550702

... nella nostra DIOCESI

La Caritas della diocesi di Vittorio Veneto, in provincia di Treviso, è una delle 220 Caritas diocesane d'Italia.

La Caritas è un organismo pastorale della chiesa diocesana. Dal 28 ottobre 2014 opera Fondazione Caritas Vittorio Veneto, soggetto giuridico che promuove la testimonianza della carità, sostiene e gestisce iniziative e servizi di carattere caritativo-assistenziale, realizza iniziative nei Paesi in via di sviluppo.

La Caritas diocesana si impegna a mettere la persona al centro e a vedere nel povero una persona prima che un bisogno o una statistica. Prima di ogni aiuto materiale viene l'incontro con l'altro: per conoscere la persona nella sua unicità e valutare insieme bisogni e possibili risposte.

La Caritas diocesana sperimenta nella collaborazione le soluzioni migliori: per questo è sempre pronta a dialogare con le istituzioni pubbliche, con il Terzo Settore, con i privati, con chiunque abbia a cuore i suoi stessi valori.

Sede: Seminario vescovile di V. Veneto

Indirizzo: via Malanotti n° 11 31029

Vittorio Veneto -- Treviso

La CARITAS nelle nostre PARROCCHIE

La Caritas parrocchiale è l'organismo pastorale istituito per animare la parrocchia verso i temi della povertà, con l'obiettivo di **aiutare a vivere la testimonianza**, non solo come fatto privato, ma **come esperienza comunitaria**, costitutiva della Chiesa.

L'esperienza e la riflessione avviata negli ultimi anni ci hanno portato a definire alcuni punti cardine su cui fondare il lavoro Caritas nelle nostre parrocchie e orientare il nostro impegno verso:

- una particolare **attenzione ai poveri**, alle persone e famiglie in difficoltà **nel territorio**;
- un metodo di lavoro basato sull'**ascolto**, sull'osservazione e sul discernimento;
- l'individuazione delle azioni in grado di collegare emergenza e quotidianità, cioè di favorire un **intervento nell'immediato** e portare ad un **cambiamento nel futuro**;
- la **sensibilizzazione** delle nostre Comunità verso il bisogno e la misericordia;
- la partecipazione a **percorsi educativi**, in grado di incidere concretamente nella vita delle persone e delle comunità;
- la **cura delle relazioni**, la conoscenza del contesto, la possibilità di scegliere insieme come agire, alla luce della missione della Chiesa nel mondo.

Le iniziative CARITAS nelle PARROCCHIE

La Caritas è presente in tutte e tre le parrocchie della nostra Unità pastorale (Albina-Campomolino-Gaiarine). In ogni parrocchia opera un gruppo di persone che si incontra periodicamente per organizzare le attività, partecipare a incontri di formazione, agire concretamente a favore di chi si trova in condizione di bisogno.

Le principali iniziative Caritas, curate in questi anni sono:

- ❖❖ **"ALLUNGHIAMO LA MINESTRA"**, nei periodi di Avvento o Quaresima, con la raccolta di alimenti e generi di prima necessità;
- ❖❖ **DISTRIBUZIONE INDUMENTI** nei locali parrocchiali appositamente adibiti;
- ❖❖ **CENTRO DI ASCOLTO** a Codognè;
- ❖❖ **ADOZIONI A DISTANZA**;
- ❖❖ **PROGETTO "5 PANI E 2 PESCI"** promosso dalla Caritas diocesana;
- ❖❖ **MERCATINI con la vendita di manufatti** realizzati in casa da signore volonterose;
- ❖❖ Partecipazione al **PROGETTO "ACCOGLIENZA MIGRANTI"** nel nostro territorio.

Il progetto è stato condiviso nel CUP (Consiglio di Unità Pastorale formato dai CPP di Albina, Campomolino, Gaiarine) ed è sostenuto dalla Caritas diocesana, nella persona del suo direttore, don Roberto Camilotti.

Il progetto ha preso avvio nell'A.P. 2016/17 coinvolgendo operatori Caritas, rappresentanti pastorali e laici della nostra Unità pastorale e della Comunità parrocchiale di Francenigo.

Nelle pagine successive si riportano le fasi principali del percorso fin qui sviluppato.

ACCOGLIENZA MIGRANTI

Un cammino fra responsabilità civile e carità cristiana

PROGETTO "ACCOGLIENZA MIGRANTI" NEL COMUNE DI GAIARINE

Racconto del cammino fin qui percorso

Dall'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" di Papa Francesco:

"La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano.

La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore, e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva.

L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti."

Abbiamo aperto questa nostra testimonianza con le parole del Papa, per dire che anche noi abbiamo accolto il Suo invito ad "uscire".

Per Papa Francesco il significato di questa "uscita" è geografico ed esistenziale insieme. **È un andare verso l'altro, verso le periferie geografiche ed esistenziali: ovvero gli impoveriti, gli scartati, i disperati.** Ed è anche **un uscire da se stessi**, un esodo esistenziale, che chiede di abbandonare la propria autoreferenzialità, per compiere **scelte di misericordia**, ovvero:

- prendere l'iniziativa, andare incontro, cercare i lontani, per offrire misericordia;
- coinvolgersi, entrare in simpatia e in empatia, abbassarsi, inginocchiarsi, accorciare le distanze;
- accompagnare con pazienza tutte le fasi e le situazioni della vita dell'umanità;
- festeggiare e celebrare ogni passo avanti nella evangelizzazione e nell'offerta della misericordia di Dio per «rendere il mondo più umano» (GS 40).



Prima ancora di raccontarvi la nostra esperienza, vogliamo nuovamente riportare l'elenco delle persone che fanno parte del gruppo promotore e curatore dell'iniziativa. Più di una volta, infatti, abbiamo avuto l'impressione che dietro alle nostre parole molti nostri interlocutori cercassero dei "volti familiari" e non avessero la percezione che nelle nostre quattro parrocchie vi sia una realtà viva e attiva di persone disponibili ad impegnarsi in azioni concrete di solidarietà e carità cristiana. Riteniamo che rendere noti i nomi di coloro che si sono impegnati in un reale percorso di accoglienza possa contribuire a rafforzare quel "clima disteso" che così faticosamente abbiamo cercato di coltivare.

Don Pietro Silvestrini

Don Pietro Salvador

Don Luciano Cescon

Adua Favero

Anna Folegot

Antonio Favero

Ariella Marzura

Claudio Santuz

Fortunata Carlet

Giuseppe Panontin

Laura Di Mita

Luca Piai

Marco Poles

Mariarosa Vicini

Maurizio De Martin

Paola Dalla Valle

Sergio Lot

Severino Ongaro

Silvana Santarossa

Stefania Scottà

Vittorio Piai

Ed altri che hanno dato il loro prezioso contributo nell'inserimento dei ragazzi nella comunità di Francenigo, nell'insegnamento dell'italiano, nel trasporto dei ragazzi al CPLA di Prata di Pordenone e Sacile ... o che si sono mostrati pronti a collaborare con noi!

IL PERCORSO SVOLTO DAI VOLONTARI & DELEGATI PASTORALI

Premessa:

Il nostro gruppo è formato da volontari appartenenti alle parrocchie del nostro comune. Siamo a stretto contatto con la Caritas diocesana di Vittorio Veneto che ci guida e ci forma. E' l'ente ufficiale di riferimento a cui facciamo capo per tutte le eventuali questioni "pratiche" e "burocratiche".

Il nostro obiettivo:

Come cattolici e cittadini italiani vogliamo dare il nostro, se pur modesto, contributo positivo all'imponente fenomeno delle migrazioni proveniente dalle nazioni più povere. Riscoprire il valore dell'accoglienza come un atto civico, fatto di diritti ma certamente anche di doveri.

I nostri primi riferimenti "formali":

Dal Vangelo di Matteo 25, 35-40: *Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*

Dalle parole del nostro Papa Francesco:

"Non solo vedere: guardare. Non solo sentire: ascoltare. Non solo incrociarsi: fermarsi. Non solo dire 'peccato, povera gente', ma lasciarsi prendere dalla compassione. E poi avvicinarsi, toccare e dire nella lingua che ad ognuno viene in quel momento, la lingua del cuore: 'Non piangere', e dare almeno una goccia di vita".

Dall'art. 10 della Carta Costituzionale della Repubblica Italiana – Principi Fondamentali

*"La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. **Lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge.**"*

Dalla Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati, adottata dalla Conferenza dei Plenipotenziari delle Nazioni il 28 luglio 1951. Elemento chiave della Convenzione è la **definizione del concetto di rifugiato**, contenuta all'art.1:

"... chiunque, nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure a chiunque essendo apolide e trovandosi fuori dal suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi".

Breve riassunto del percorso svolto

Sono passati circa due anni e mezzo da quando abbiamo organizzato la prima serata pubblica sul tema dell'accoglienza e delle migrazioni. Era venerdì 11/03/16 presso il teatro parrocchiale di Francenigo, con la presenza del Vescovo Corrado Pizziolo, del presidente della Caritas diocesana, Don Roberto Camilotti, il vice-prefetto di Treviso dott.ssa Paola Di Palma, il sindaco di Gaiarine Mario Cappellotto, la testimonianza della sig.ra. Luigina Perosa della "Rete di Solidarietà" di Pordenone. Il tutto mediato dal giornalista del settimanale "L'Azione", Federico Citron.

Dalla serata sono emerse fin da subito tutte le difficoltà del fenomeno migratorio. Problema grande che coinvolge non solo l'Italia, non solo l'Europa, ma tanti sono i casi di migrazioni forzate che esistono nel nostro pianeta. Nel 2017 sono stati censiti in circa 257 milioni le persone che vivono in paesi diversi da quelli di origine, il 3.4% della popolazione mondiale (siamo in 7,5 miliardi circa).

Le cause del fenomeno nascono dal forte squilibrio tra chi sta bene e chi ha ben poco o si trova in situazioni di conflitto o sono perseguitati o vivono in ambienti naturali che sono diventati insostenibili per inquinamento o mutamenti climatiche. E' naturale che questo spinge le persone a cercare delle soluzioni, dei cambiamenti nelle loro vite. Purtroppo i malintenzionati di ogni ceto sociale e nazionalità, approfittano dello stato di debolezza dei migranti, per delinquere prima, durante e dopo il loro viaggio (derubarli, maltrattarli o peggio ancora,) oltre a raggirare le iniziative governative per lucrare sui soldi messi a disposizione per controllare o arginare il fenomeno.

Dopo quella serata abbiamo incontrato il direttore della Caritas di Vittorio Veneto don Roberto Camilotti per approfondire il tema e scendere nel concreto. E' stata spiegata bene la differenza tra accoglienza dei richiedenti asilo e l'accoglienza delle persone a cui è stato riconosciuto lo status di rifugiato.

Abbiamo analizzato ed immaginato le difficoltà di ordine culturale, organizzativo, gestionali ed economico che avremmo dovuto affrontare per inserire degli stranieri di cultura molto diversa dalla nostra, con sicuri problemi psicologici e fisici causati dal viaggio difficile da loro affrontato.

Abbiamo iniziato a coinvolgere tutti gli organismi di rappresentanza ecclesiali delle frazioni del nostro comune. I nostri delegati hanno incontrato i Consigli pastorali e le Caritas. Il CUP di Albina, Campomolino e Gaiarine ha inquadrato organicamente il progetto nel programma "Animazione alla carità".

Abbiamo stilato uno statuto del gruppo accoglienza per regolare le finalità e gli obiettivi: *"Il gruppo, apolitico, apartitico e senza scopo di lucro, ispirandosi ai principi della solidarietà umana e ai valori cristiani, si prefigge come scopo principale l'accoglienza e l'assistenza ai "cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale", favorendone l'integrazione e l'inserimento nel nostro territorio, nel rispetto della normativa vigente".*

Abbiamo definito, a grandi linee, i compiti di ognuno di noi: delegati per i rapporti con i vari enti, segreteria, mediatori culturali, logistica e operatività, ...

Abbiamo impostato la bozza del "Regolamento di comportamento" da far sottoscrivere e seguire agli eventuali ospiti una volta che fossero arrivati.

Abbiamo immaginato come impegnare gli ospiti: verifica della conoscenza dei comportamenti generali, pulizia, farsi da mangiare, codice stradale ... , corso di lingua se necessario, verifica professionalità, accompagnamento a colloqui di lavoro, accompagnamento a manifestazioni locali...

Dopo aver impegnato parecchi incontri per questi aspetti "formali", abbiamo iniziato a cercare nel territorio un alloggio adattato all'obiettivo.

Non abbiamo trascurato la nostra formazione personale, partecipando a conferenze informative organizzate dalla nostra Caritas diocesana.

- "Le nostre comunità di fronte al fenomeno migratorio e il ruolo della Chiesa".
- "La realtà' dei richiedenti asilo e dei profughi: problematiche culturali sociali e legislative".
- "Richiedenti asilo, rifugiati e clandestini: quale informazione?".

Per favorire e preparare le comunità e la cittadinanza, nei mesi di Aprile e Maggio del 2017, in collaborazione con l'associazione culturale La Corrente di Francenigo, è stato inoltre realizzato un ciclo di 4 film sul tema dei richiedenti asilo e sull'accoglienza: "LA MIA CLASSE" di Daniele Gaglianone, "IL VILLAGGIO DI CARTONE" di Ermanno Olmi, "WELCOME" di Philippe Lioret e "TERRAFERMA" di Emanuele Crialese.

Prima dell'estate, in via informale, abbiamo chiesto al sindaco un incontro, preannunciandogli la volontà di condividere con l'Amministrazione il nostro cammino. Incontro che è poi avvenuto ai primi di Settembre. Purtroppo la collaborazione richiesta ci è stata negata, ma d'altro canto l'amministrazione non poteva impedirci di proseguire perché l'accoglienza che stavamo progettando, non trasgrediva nessuna legge o norma del codice civile. Anzi ci siamo sempre sentiti moralmente più che giustificati sia dalle leggi civili che cattoliche.

A fine estate del 2017 è stato individuato un alloggio a Francenigo (Via dei Fracassi, 25) su. La parte operativa del progetto poteva aver inizio. Purtroppo i residenti vicini all'abitazione si sono allarmati eccessivamente, complice una cattiva informazione e sicuramente la paura per questa "novità" fuori dagli schemi della maggior parte delle persone e che, a dir loro, improvvisamente si materializzava proprio nel loro cortile. Da parte nostra, grande è stata la sorpresa vista, la cura che ci sembrava di aver fatto per preparare le coscienze delle persone.

Di quel periodo, non possiamo nascondere il nostro grosso dispiacere per gli attacchi personali ingiustificati ad alcuni di noi. Per fortuna, dopo un naturalmente momento di sconforto, questi attacchi hanno sortito un effetto positivo: il gruppo di volontari si è maggiormente consolidato ed analizzando assieme i fatti, ha trovato ulteriori motivazioni per perseguire il suo cammino.

Ecco quindi che per sostenere tutti in questo cammino, civile e cristiano, ai primi di Settembre 2017 abbiamo incontrato più volte i vicini spiegando loro tutto il progetto nel dettaglio. Molte le loro preoccupazioni che pazientemente abbiamo cercato di dissipare. Non tutti hanno capito, ma siamo stati fiduciosi che il tempo "galantuomo" avrebbe fatto rientrare le tensioni. Così è stato: il buon senso e l'attenzione nostra nel seguire i ragazzi accolti, ha avuto la meglio!

Ad ogni modo per mediare il clima nato in paese, le esigenze dei vicini e senza snaturare il progetto, in accordo con la Caritas di Vittorio Veneto, abbiamo deciso di dedicare il nostro servizio a favore dell'accoglienza di migranti a cui è stato riconosciuto lo status di rifugiati per un numero minimo di due ragazzi.

Inoltre a metà Novembre '17 abbiamo organizzato un incontro aperto a tutte le associazioni presenti nel territorio comunale, sempre con l'intento di anticipare gli allarmismi presentando loro con la massima trasparenza il progetto. Buona la risposta all'invito da parte dei vari presidenti e positivo il clima di scambio di idee nato durante la serata. Presente l'amministrazione con il sindaco. Per l'occasione erano invitati anche i rappresentanti dell'associazione di volontariato vittoriese "12 Ponti". Questi già da due anni accolgono i migranti che hanno ottenuto il permesso di soggiorno per aiutarli ad inserirsi nel tessuto sociale locale. E' stata poi riportata l'esperienza positiva della parrocchia di Gaiarine di un giovane migrante già inserito nel tessuto produttivo del nostro comune.

Da Settembre a Febbraio 2018 il gruppo di volontari si è adoperato per sistemare assieme al proprietario dell'abitazione, l'edificio così da renderlo accogliente ed in regola secondo le normative vigenti. Il suo nome, che indirizza verso uno stile di comportamento e ricorda affettuosamente la precedente proprietaria, è "Casa Letizia".

I ragazzi sono arrivati il 17/02/2018. Si chiamano Andrè e Mohammed, rispettivamente di 23 e 19 anni, entrambi provenienti dalla Guinea Conakry in Africa. Cattolico, con un buon livello di istruzione di base il primo, musulmano, più carente a livello scolastico il secondo.

L'iniziale reciproca diffidenza si è rapidamente sciolta man mano che ognuno di noi ha avuto modo di mettersi in relazione con loro. Sono due ragazzi semplici, corretti, consapevoli della loro situazione di migranti e felici di aver trovato delle persone che cercano, con i loro limiti, di aiutarli.

Fin da subito è stato loro presentato un "tutor": prima persona di riferimento, parte del gruppo accoglienza, con compito e la responsabilità di seguirlo. E' stato illustrato il regolamento della casa Letizia, l'importanza di perseguire nei corsi di italiano, che già frequentavano con la Caritas e la necessità di inserirli nel mondo del lavoro.

Il lavoro è stato veramente, prima per loro che per noi, la loro vera preoccupazione. Il periodo trascorso di inattività a Piavon di Oderzo prima del loro arrivo a Gaiarine li ha mortificati. Hanno espresso e dimostrato fin da subito l'esigenza di rendersi utili, di ricambiare quello che stavano ricevendo, di voler costruire la loro strada !

Va riconosciuto che il comune di Gaiarine, una volta giunti i ragazzi, ha rilasciato i rispettivi documenti di residenza e carta di identità, come prevede la normativa vigente, senza intentare alcun ostacolo ideologico. Anche i medici di base e le ULSS si sono dimostrate professionali e corrette ed hanno loro consegnato la tessera sanitaria e i documenti vari, quando richiesti. Questo ci ha fatto capire che a fronte di un'apparente "preclusione" di parte della popolazione, c'è uno stato Italiano che persegue e rispetta i diritti dei cittadini.



I ragazzi sono stati subito iscritti ai corsi di lingua per adulti presso i CPIA (Centro Provinciale Istruzione Adulti) di Sacile, mentre i volontari hanno individuato in poco più di un mese un lavoro per entrambi. I contratti iniziali stipulati con le aziende, denominati tecnicamente come P.I.L., fanno parte dei progetti di inserimento lavorativo, mediati con Caritas e la Provincia di Treviso.

Ad oggi Andrè frequenta la parrocchia di Francenigo, la Messa e il Gruppo giovani quando può. Il suo contratto P.I.L. è stato recentemente convertito in un contratto di tirocinio, premiando così la sua laboriosità. Frequenta, dopo il lavoro, per quattro sere alla settimana il corso di terza media. Ha superato al primo tentativo l'esame di guida per automobile.



Mohammed è ancora vincolato al contratto P.I.L. e frequenta per due sere alla settimana il corso di italiano a Sacile. È inoltre seguito da due maestre in pensione per integrare e recuperare il divario per raggiungere una buona padronanza della lingua italiana. Saltuariamente è accompagnato al centro studi islamici di San Michele per poter pregare assieme ad altri fedeli della sua stessa religione.

I ragazzi sono autonomi nella gestione dell'abitazione: ordine, pulizia sono a loro carico sotto la supervisione del proprietario. Entrambi contribuiscono economicamente alle spese vive per il mantenimento dell'appartamento, quote stabilite con i tutor in proporzione alle loro piccole entrate.

Maurizio De Martin, per il Gruppo Accoglienza

Considerazioni finali

Ad oggi ci rendiamo sempre più conto che la disinformazione è preponderante nelle valutazioni personali del fenomeno migratorio, che la naturale preoccupazione e il timore per le situazioni nuove sono alimentati irragionevolmente da persone con poca visione d'insieme e consapevolezza dello stato di fatto. Il comune di Gaiarine già "ospita" diverse famiglie di extra-comunitari, tutto sommato inserite egregiamente nel nostro contesto sociale. Persone sicuramente che hanno affrontato un grosso cambiamento nella loro vita superando difficoltà di vario genere: sanitario, psicologico, affettivo.

Quello che noi possiamo testimoniare, ma anche tutti quelli che hanno avuto modo di vivere questo genere di esperienza potranno confermarlo è che se queste persone immigrate sono accolte con un sorriso e la paziente determinazione di inserirle nel nostro tessuto sociale, con le nostre regole di vita, si creeranno sicuramente le premesse per l'avvio di un rapporto civile e rispettoso, pur nelle inevitabili diversità culturali.

Va detto che le nostre comunità cristiane insieme a quelle civili hanno l'occasione di dare l'esempio alle nostre nuove generazioni (i nostri figli ci guardano ...) di come si affronta ragionevolmente il tema dell'accoglienza per contribuire localmente all'importante, storico, ineluttabile, fenomeno sociale, sovra nazionale, dei migranti. Magari con poco ... evitando disinformazione, sterili divisioni ed inutili tensioni sociali.

"Sii tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo – Gandhi"

E ancora...

Dal Vangelo di Matteo 25, 35-40: *Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto*

Ecco, noi non possiamo giudicarci "giusti", ma sicuramente vediamo ... e pur con tanta incoerenza cerchiamo, nel nostro piccolo di dare una risposta, seppur piccola o banale, perché tutti noi possiamo fare qualcosa.

In conclusione, diciamo: sì, è vero, ci vogliono anche le regole, la sicurezza. **Però, come sempre, sono le persone con la loro umanità, le corrette relazioni, il rispetto dei diritti fondamentali, che mettono le buone basi per una sana e civile convivenza.** La storia di ogni nazione lo racconta.



Operazione Mato Grosso

L'Omg è un movimento giovanile nato nel 1967 ad opera di un sacerdote salesiano, padre Ugo De Censi, che propose a 24 ragazzi di partire per il Mato Grosso, in Brasile, per 4 mesi, per aiutare i poveri della missione del suo caro amico Padre Pedro. Da questa iniziativa, partita come un'avventura, nacque il desiderio da parte di Padre Ugo, che non era potuto partire, e da parte di tutti gli amici dei partenti di sostenere questa missione, guadagnando dei soldi attraverso il lavoro concreto in Italia. Dopo un paio di anni, con Claudio, un ragazzo volontario successivamente morto per un incidente in missione, il "dare la vita a servizio dei poveri" in questo cammino partito come un sogno, inizia ad essere una cosa più seria, non solo un'avventura. Da questa fiamma, lanciata da Padre Ugo, è nato, quindi, un movimento che negli anni ha coinvolto sempre più giovani, disposti a donare un po' del loro tempo, della loro fatica, dei loro soldi lavorando gratuitamente per i più poveri.



Padre Ugo De Censi

Ora l'Operazione Mato Grosso gestisce circa 100 missioni in America Latina, in particolare in Perù, Bolivia, Ecuador e Brasile e anima migliaia di giovani e di famiglie in tutta l'Italia. È un cammino educativo che porta a scoprire e acquisire dei valori fondamentali come il sacrificio, il lavoro gratuito, l'impegno sociale, la coerenza tra le parole e la vita, il gruppo, il rispetto e la collaborazione con gli altri, la sensibilità e l'attenzione ai problemi dei più poveri, il tentativo di imparare a voler bene e di fare una vita semplice ma più vera.



Nella realtà delle missioni giovani, famiglie e sacerdoti prestano servizio a favore dei poveri, attraverso degli interventi in campo educativo, religioso, sanitario, agricolo e sociale. I volontari prestano servizio in maniera totalmente gratuita e per un tempo della durata di 6 mesi, di uno o di due anni, o scegliendo anche la permanenza stabile a servizio dei poveri.

In Italia noi ragazzi siamo divisi in gruppi a seconda delle zone territoriali e ci troviamo durante la settimana dopo l'università, lo studio, o dopo il lavoro e soprattutto durante i fine settimana. Ci dedichiamo a lavori come giardinaggio, imbiancature, traslochi, taglio della legna, potatura degli alberi, raccolte di ferro, lavori agricoli, raccolte viveri, pulizia dei sentieri, pulizia delle strade e molto altro per raccogliere i fondi necessari a sostenere le attività delle missioni. Spesso vengono organizzati dei campi di lavoro in cui ci troviamo con gli amici degli altri gruppi d'Italia per lavorare insieme, per trovare un'occasione di confronto e di riflessione e per ascoltare le diverse esperienze di missione di tanti ragazzi rientrati dall'America Latina; alcuni di questi campi sono la raccolta delle arance in Calabria, che poi vendiamo nelle parrocchie, la raccolta delle olive in Calabria e in Toscana, la raccolta delle castagne a Roma, le raccolte viveri, del ferro e di materiali vendibili in mercatini dell'usato. Importanza rilevante per noi ragazzi ha l'autotassa, un modo per coprire tutte le spese che si fanno in gruppo e ai campi così da non "toccare" i soldi dei poveri.

In questi cinquant'anni di vita dell'Operazione Mato Grosso, Don Ugo è sempre rimasto l'animatore fondamentale, missionario permanente in Perù, capace di essere un punto di riferimento per i giovani e di lanciare l'avventura del donare sempre più in là, sempre più verso i poveri, nel suo grande desiderio di trovare Dio negli ultimi.

Ecco le sue parole ricavate da diverse lettere che riassumono bene il significato dell'Operazione Mato Grosso:

"Che cos'è l'OMG? È dare gratis. Lavori, dai gratis, lavori, dai gratis. Ricordatevi che il lavoro, il dare gratis è la cosa più interessante, la più difficile, gratuita, ma non perdetevi di coraggio, lasciatevi commuovere.



È il cuore che si muove per primo, commuovetevi. I poveri non hanno da mangiare, daglielo! Vedrete, vedrete, i poveri non sono facili, vi costerà domani darglielo.

Sarà una catena di minuti ed ore da perdere, persone da guardare, ragazzi da seguire, furbi da perdonare. Questo è il dare via...

Il nostro mondo di oggi invece è pieno di parole con le quali pretende di spiegare tutto. Il mondo di oggi è pieno di strumenti di conoscenza e di comunicazione, di libri, di tecnologia, di social network, è pieno di mezzi sempre più sofisticati per tenersi in relazione con gli altri, per sapere, per "stare connesso".

Il nostro mondo è sempre più pieno di chiacchiere e noi in tutte le lingue diciamo "con i soldi si fa tutto, il nostro cervello può tutto, il paradiso è qua".

In questo tempo in cui Dio deve farsi trovare presente agli strumenti della scienza, solo una vita dove te ne infischi più che puoi del progresso e dei soldi può dire a te stesso e ai tuoi amici "Dio mi interessa".

Regalare senza essere ricambiato. Regalare il tuo giocattolo per fare felice qualcuno che lo romperà.

Così regalare è andare finalmente alla ricerca di Dio. Non ti verrà mai sete di Dio se non impari il gioco del dare via, perché è solo regalando e perdendo che cammini verso la sorpresa.

Dopo aver svuotato la tua tavola dai tesori accumulati, potrai apparecchiare per la cena del Signore. Alleggerendoti di tutto, ti verranno date le ali.

L'unica cosa che rimane ad un uomo che vuole fare qualcosa di buono è questo: vivere la carità e dare via un po' di soldi e un po' del proprio tempo..."



Ogni anno dei ragazzi italiani partono per andare ad aiutare fisicamente i poveri delle missioni che sosteniamo, in particolare quest'anno sono partiti 59 ragazzi, tra cui Giovanni Tonon, ragazzo originario della comunità di Campomolino. Ecco cosa scrive della sua esperienza a Pachas (Perù):



"... qui a Pachas vivo in un Ispek maschile, ovvero una scuola che prepara i ragazzi a diventare insegnanti, in questo caso di religione, e faccio l'assistente, forse più avanti potrebbe essere che possa insegnare qualche ora disegno tecnico. Nelle ore in cui i ragazzi della scuola non hanno lezione, lavoro con loro, cerco di conoscerli, di capire la loro storia... vengono tutti da situazioni difficili e di povertà. Ieri, dato che era domenica, sono andato con quattro ragazzi fino ad un paesino a circa 2 ore di cammino per fare l'oratorio e per visitare qualche vecchietto e aiutarlo...

...È molto bello giocare con i ragazzini che qui, a quasi 4000 metri di altitudine, corrono come dei razzi ed è difficile rincorrerli perché dopo due scatti manca l'aria!...

...Poi è stato molto forte entrare nella casa di una vecchietta che ci ha raccontato piangendo che poco tempo fa qualcuno gli aveva rubato tutto e le erano rimasti solo pochi animali. Viveva in una casa di fango con il tetto di paglia... Conoscere i poveri non è facile, bussano a tutte le ore e bisogna essere sempre a loro disposizione anche quando le richieste sono molte."

UNA GIORNATA CON GLI ANZIANI



Il giorno 21 novembre 2018 un gruppo di ragazzi delle medie accompagnato dagli animatori delle parrocchie di Albina, Campomolino e Gaiarine e da Don Luciano, hanno ripetuto l'esperienza fatta l'anno scorso, recandosi presso il Centro Anziani di Francenigo, per portare un po' di gioia e allegria ai nonni, con canti, musica, il gioco della tombola e un momento di condivisione con la merenda.

La partecipazione dei ragazzi, sebbene frizzante vista l'età, è stata comunque seria e posata.

Gli anziani hanno apprezzato questo semplice gesto e sarebbero felici se fosse ripetuto in più occasioni! Anche i ragazzi si sono dimostrati felici e disponibili a ripetere la bella esperienza vissuta.



Quell'Eucaristia senza piedi...

Dove sono andati i piedi di Gesù nell'Ultima Cena di Leonardo?

Sono usciti, per andare a rispondere al grido del povero.

O per ascoltare, da vicino, la sua flebile voce.

Credo di non sbagliare se affermo che la raffigurazione artistica più diffusa dell'Ultima Cena è il dipinto che Leonardo Da Vinci realizzò a Milano poco prima del 1500, riprodotto migliaia di volte in immagini, santini, quadri di varia grandezza.

È "l'Ultima Cena" per antonomasia!

Ebbene, in quell'opera Gesù non ha i piedi.

L'ultimo restauro ha rimesso in evidenza i piedi degli apostoli sotto il tavolo, ma non quelli di Cristo: questa parte fu infatti distrutta nel XVII secolo

dall'apertura di una porta che serviva ai frati per collegare il refettorio con la cucina.

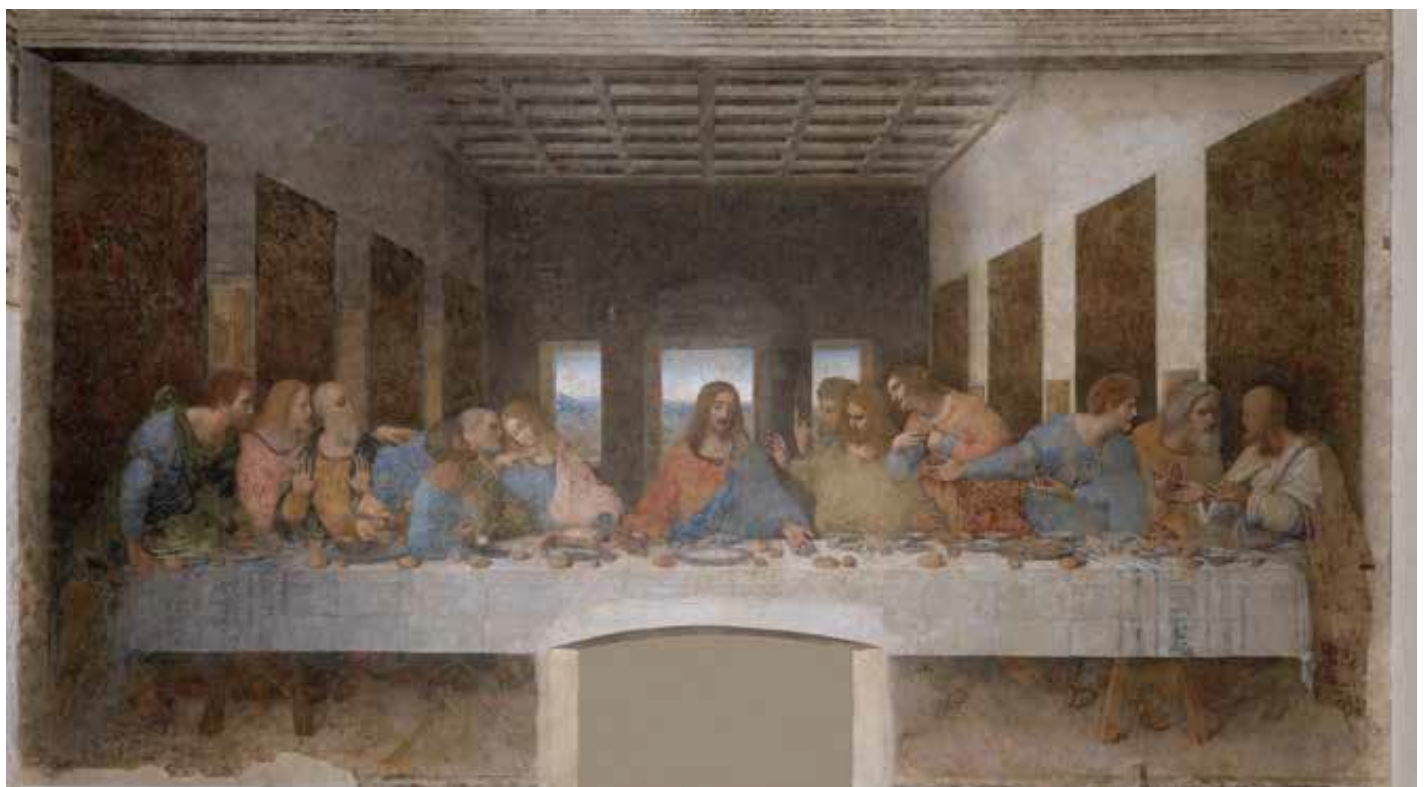
Al posto dei piedi, una porta. Certamente il forare la parete proprio là dove erano dipinti i piedi del Cristo non ha motivazioni teologiche e nemmeno pastorali. Tuttavia trovo significativa e interessante questa assenza e questa sostituzione. Un interesse non tanto storico o artistico quanto esistenziale:

una rappresentazione del gesto eucaristico nella quale i piedi del protagonista principale sono stati sostituiti da una porta. Come se i piedi di Gesù avessero sentito il

bisogno di non star lì fermi, statici, ma di uscire, di andare fuori, di precedere la drammatica uscita di Giuda e successivamente, dello stesso Gesù Risorto.

Piedi chiamati altrove.

Sono andati altrove, sono usciti da quel refettorio pur bello e solenne, per rispondere ad un grido: "Questo povero grida e il Signore lo ascolta" (Sal 34,7). Papa Francesco, nel suo messaggio per la Giornata Mondiale dei Poveri, afferma che "il Signore non solo ascolta il grido del povero, ma risponde. La sua risposta, come viene attestato in tutta la storia della salvezza, è una partecipazione





piena d'amore alla condizione del povero”.

In questa seconda Giornata, dentro ad una Chiesa che ha scelto di impegnarsi a fare dell'Eucaristia stabilmente un “luogo di ospitalità evangelica”, mi sembra che quel Cristo con i piedi sostituiti da una porta parli a ciascuno e a tutta la nostra Diocesi. Ecco perché Caritas diocesana propone una “Eucaristia fatta con i piedi”.

Una proposta di dare pieno compimento all'Eucaristia celebrata, andando incontro, e cercando assiduamente, ai poveri presenti nelle nostre comunità. Per servire ed essere di aiuto ai poveri non basta aspettarli, che vengano, occorre cercarli, andare verso di loro, incontrarli.

Papa Francesco ribadisce anche quest'anno che “i poveri ci evangelizzano, aiutandoci a scoprire ogni giorno la bellezza del

Vangelo. Non lasciamo cadere nel vuoto questa opportunità di grazia”. La pagina del Vangelo, che nella celebrazione viene solennemente onorata con l'incenso e proclamata, abbiamo bisogno di riconoscerla nuovamente come Buona Notizia nella vita quotidiana dei poveri. Dunque una “Eucaristia fatta con i piedi...”: piedi che ci conducano a dare continuità a quanto abbiamo celebrato entro le nostre chiese. Una continuità indispensabile per la verità che l'Eucaristia porta in se stessa e per la nostra Salvezza. Per questo occorre uscire e cercarli, cercarli proprio come si cerca, per ciascuno e per la Chiesa tutta, una “opportunità di grazia”.

Il salmista fa riferimento al “grido dei poveri”, ma sappiamo che molto spesso i poveri sono privi di voce, zittiti dal chiasso del nostro

fare o dalla paura di esporsi alla pubblica attenzione. Per sentire la loro fievole voce occorre andar loro vicino.

Se “la salvezza di Dio prende la forma di una mano tesa verso il povero...”, il tempo di rimanere intorno all'altare deve essere misurato in relazione all'urgenza di continuare a “fare l'Eucaristia con i piedi”.

don Roberto Camilotti

*direttore Caritas diocesana
di Vittorio Veneto*

In fuga dalla povertà, in cammino verso di noi

Chi sono e cosa chiedono le persone che si rivolgono alla Caritas: 10 anni di dati

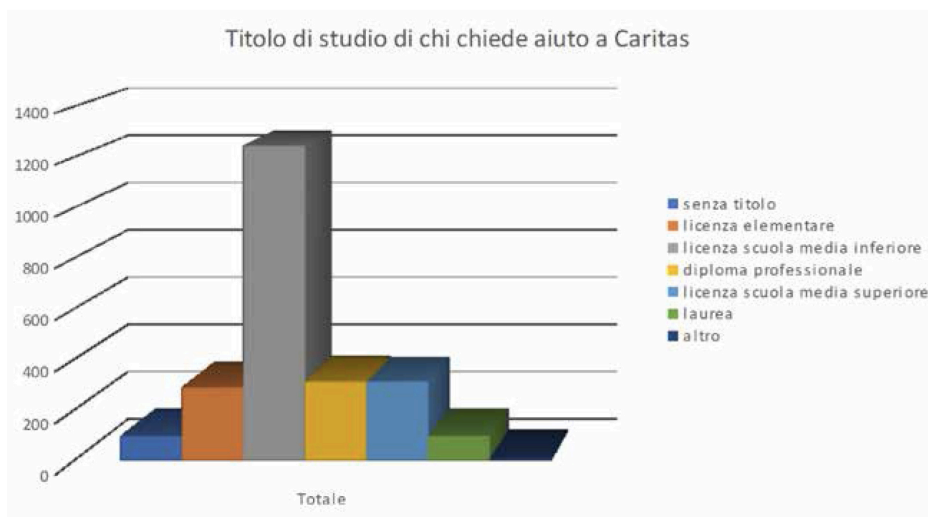
Se “un’Eucaristia fatta con i piedi” ci chiede di uscire fuori, e di andare a cercare i poveri, vero è anche che tanti – migliaia!- sono i poveri che con i loro volti e le loro storie di donne e uomini bussano alla porta della Caritas, in cerca di aiuto. Ognuno ha una storia diversa, ognuno ha dei bisogni diversi. Ma per capire come aiutarli meglio, è fondamentale anche lo sguardo dall’alto.

Per questo, attraverso il software Oscar, da circa 10 anni registriamo le caratteristiche e le richieste delle persone che arrivano alla Caritas diocesana e ai centri d’ascolto foraniali. Qui vi proponiamo una prima parziale sintesi dei dati raccolti con Oscar.

E’ un’elaborazione di Francesca Bosin, studentessa universitaria di Piove di Sacco, sotto la supervisione della dottoressa Mariangela Guidolin, ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Statistiche dell’ Università di Padova. La tesi di laurea triennale in Statistica per l’Economia e l’Impresa che Bosin sta preparando, infatti, riguarda proprio l’analisi dei dati di Oscar. Cioè l’analisi della povertà che Caritas Vittorio Veneto incontra. “Con una prima analisi – scrive Bosin - dei dati anagra ci a disposizione per 5549 bisognosi che si sono rivolti a Caritas, è possibile osservare come la loro provenienza sia principalmente europea e africana. La maggior parte (3164) sono contro i 2385 uomini. La fascia d’età che più richiede aiuto è quella tra i 51 e i 70 anni. Si nota, inoltre, come il grado di istruzione raggiunto dai più sia la licenza di scuola media inferiore e che si tratti soprattutto di persone coniugate, spesso con gli. Gli ambiti di richiesta di aiuto sono beni e servizi materiali, seguiti da lavoro, sussidi e finanziamenti e ascolto”.

Tipo di richiesta	Numero di richieste
accoglienza/alloggio	549
ascolto	1698
beni e servizi materiali	9307
lavoro	5260
sanità	97
segretariato e consulenze specifiche	77
sostegno socioassistenziale	40
supporto formativo e lavorativo	19
sussidi e finanziamenti	3464
altre	12
Totale complessivo	20523

Fasce d'età di chi chiede aiuto a Caritas	F	M	Totale complessivo
da 0 a 20 anni	12	10	22
da 21 a 30	263	169	432
da 31 a 40	765	483	1248
da 41 a 50	947	815	1762
da 51 a 70	1115	866	1981
da 71 a 90	60	42	102
più di 90	2	2	2
Totale complessivo	3164	2385	5549



APPENDICE 1

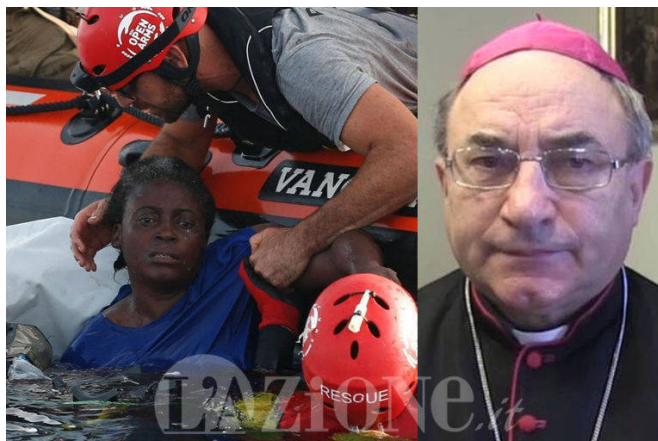
Immigrati, è l'ora della responsabilità

Intervista al vescovo Corrado Pizziolo.

01/08/2018 di Redazione online - FC

Da più parti – anche tra i nostri lettori – viene sollevata l'accusa alle gerarchie ecclesiastiche di non intervenire sul modo in cui il nuovo governo o, più precisamente, alcuni suoi rappresentanti stanno muovendosi sulla questione dei migranti. Abbiamo interpellato il vescovo Corrado, per conoscere il suo punto di vista.

«Personalmente ritengo – esordisce mons. Pizziolo – che interventi precipitosi e sull'onda dell'emotività non servano a nessuno. Inoltre, trattandosi delle prime mosse di un governo, che non è stato sicuramente sponsorizzato dalle gerarchie della Chiesa cattolica italiana, interventi immediatamente critici da parte dei vescovi, per qualcuno sarebbero forse profetici, ma per molti altri suonerebbero come atti pregiudizialmente ostili. Non posso non osservare, poi, che fra quanti chiedono oggi l'intervento dei vescovi, c'è anche chi li ha duramente criticati quando – in passato – sono intervenuti su scelte politiche e pratiche compiute da partiti di segno opposto».



Tuttavia è giusto che i pastori dicano una parola che possa aiutare il discernimento dei fedeli.

«Sì, e in questo senso ho davvero apprezzato la Nota della presidenza della Cei. Essa afferma esplicitamente di non aver la pretesa di offrire facili soluzioni. Senza forme di aggressività e di saccenteria, invita a “non lasciare che inquietudini e paure condizionino le nostre scelte, determinino le nostre risposte, alimentino un clima di diffidenza e disprezzo, di rabbia e rifiuto”».

Qual è il suo pensiero sull'attuale politica del governo nei confronti dell'immigrazione?

«Mi pare doveroso ricordare che da molte parti, direi anzi da tutte, a livello nazionale e internazionale, è stato riconosciuto che l'Italia è stata lasciata sola (con la Grecia) a gestire quest'emergenza. A questa constatazione non sono seguiti fatti e scelte concrete da parte degli altri Paesi europei. Da alcuni addirittura si sono avute posizioni di drastico rifiuto di ricevere qualsiasi numero di immigrati. Ora, che il nostro governo abbia inteso puntare i piedi perché l'Italia non continui ad essere lasciata sola, non mi pare una cosa sbagliata a livello di principio, ma coerente con le dichiarazioni fatte da tutti. Nello stesso tempo non posso fare a meno di osservare che, per raggiungere questo scopo, di fatto si strumentalizza la realtà concreta di tante persone, le quali vengono respinte dopo aver affrontato traversie tremende o vengono fatte sostare giorni e giorni in situazioni disumane. Il rischio è che, per convincere gli altri a collaborare, le nostre mani finiscano per sporcarsi di sangue e di morte. A quel punto non sarà proprio così facile giustificarcisi davanti alla nostra coscienza, ma neppure davanti alla storia e, tanto meno, di fronte a Dio».

Al di là delle particolari scelte politiche, quale impressione ne ricava?

«Credo che stia crescendo, anche in Italia, una posizione di rifiuto pressoché pregiudiziale nei confronti di nuove accoglienze: “Non vi vogliamo! Tornatevene a casa vostra!”. Si può riassumere con queste frasi il pensiero che – incoraggiato da una parte dell'esecutivo – sta diffondendosi in modo sempre più generalizzato in alcuni settori del nostro Paese.

Mi sembra quasi superfluo osservare che questa posizione di rifiuto pregiudiziale è davvero incompatibile con il messaggio cristiano. È il segno e l'espressione di un'indifferenza o, peggio ancora, di un rifiuto nei confronti di quello che la Nota della presidenza Cei definisce un "esercito di poveri, vittime di guerre e fame, di deserti e torture". Questo è un modo di pensare e di agire che il vangelo di Gesù condanna radicalmente».

Si sente dire, però, che la situazione degli immigrati clandestini è incontrollabile.

«Mi pare che questo enfatizzare il pericolo dell'immigrazione, vista soltanto come pericolo e minaccia per noi italiani, ha come risultato di ingigantire le paure e il senso di insicurezza, creando la convinzione che siamo letteralmente invasi dagli immigrati, i quali ci ruberebbero il lavoro, avrebbero dei privilegi che gli italiani non hanno, farebbero schizzare in alto la delinquenza... e così via. Il che non corrisponde alla realtà: basterebbe guardare i numeri concreti e non fermarsi ai casi singoli che vengono sbandierati in maniera sproporzionata. Si tende a ragionare, poi, come se quello dell'immigrazione fosse un fenomeno passeggero, che durerà qualche mese. Quindi basterebbe "tener duro" per un po' di tempo nel negare l'attracco delle navi cariche di quei poveracci nei nostri porti per risolvere il problema...».

E invece lei ritiene che non sia così?

«Sì, non è così. Si tratta di un fenomeno epocale, con cui dovremo fare i conti certamente per molti anni e che non possiamo assolutamente risolvere con la chiusura dei porti. Non solo, ma secondo i dati riportati da studi e proiezioni che non ho motivo di ritenere falsati, solo l'immigrazione potrà garantire nel prossimo futuro al nostro Paese (che vanta la percentuale di nascite tra le più basse del mondo occidentale) di far sì che l'economia e il welfare possano stare in piedi. Non basta sicuramente invitare chi sostiene questa tesi a dimettersi, per dimostrare che non è vera ».

Senza voler offrire "soluzioni a buon mercato", dalle quali la Nota Cei mette in guardia, quali strade vede possibili?

« La mia impressione è che, in presenza di quest'emergenza di lungo termine, ci si scontri con la reale difficoltà di elaborare un programma ragionevole e ordinato di accoglienza e di integrazione. Si oscilla tra un "buonismo" ingenuo che dice di accogliere tutti (il che evidentemente è impossibile) e un rifiuto radicale che dice di non accogliere nessuno. Questa contrapposizione sterile blocca il problema e impedisce il dialogo e la ricerca comune di soluzioni concrete, adeguate alla situazione. Proprio quest'ultima, cioè quella del dialogo serio, responsabile e realistico fra le forze politiche di fronte ad una questione non eliminabile, dovrebbe essere la strada da percorrere».

Alcuni propongono di "aiutarli a casa loro" oppure che "occorre un nuovo piano Marshall per l'Africa".

«Finché l'Europa vive questa mancanza di progettualità e di volontà politica che purtroppo osserviamo, questi slogan servono solo a riempire la bocca, ma lasciano vuoto il cuore e sterili le scelte. In questo senso le realtà che hanno fatto qualcosa di veramente utile per i paesi dell'Africa e per il loro futuro sono state le organizzazioni umanitarie, spesso direttamente o indirettamente ispirate dalla Chiesa cattolica, con progetti mirati in vari Paesi. Qui da noi, mi viene in mente – fra le tante – l'Associazione famiglie rurali e i progetti concreti che sta portando avanti nel Benin, ma anche il prezioso lavoro di promozione umana svolto da tanti missionari, religiosi e laici. E inoltre – purtroppo quasi mai citati – i progetti e le iniziative realizzati con l'8xmille, sempre da parte della Chiesa cattolica italiana. Da queste realtà lo Stato italiano e l'intera Europa avrebbero molto da imparare, sempre che volessero realmente farlo».

Don Alessio Magoga

(direttore del settimanale diocesano "L'Azione")

APPENDICE 2

Ritratti di profughi: sono persone prima che migranti

Redazione Internet lunedì 15 gennaio 2018 – Dal giornale “L’Avvenire”

"Non sappiamo nulla di loro. Da dove vengono, chi sono? Li vediamo in tv, sul web, paiono tutti uguali. È difficile riuscire a concepire il loro essere innanzitutto individui prima che migranti"

Venti ritratti fotografici di profughi e richiedenti asilo, raccolti in un volume "Io sono". È l'ultimo lavoro curato da Luisa Menazzi Moretti, prodotto da Fondazione Città della Pace per i Bambini Basilicata, Cooperativa Sociale Il Sicomoro e Arci Basilicata.

"Ho incontrato persone arrivate nel nostro Paese alla ricerca di una vita migliore - spiega l'autrice che ha trascritto anche le storie e le testimonianze delle persone conosciute in Basilicata nel corso del 2017 -. Insieme a moltissime altre sbarcano e si confondono nell'indistinto afflusso di uomini e donne senza volto e senza storia. Non sappiamo nulla di loro. Da dove vengono, chi sono? Li vediamo da lontano. In televisione, su internet, paiono tutti uguali. È difficile riuscire a concepire il loro essere innanzitutto individui prima che migranti".

Queste persone, grazie al lavoro svolto dagli operatori sociali, sono state messe nella condizione di poter incominciare un processo di reale integrazione, per potersi costruire, per se stessi e con le comunità locali, una nuova vita.

I protagonisti del progetto sono arrivati in Italia dall'Afghanistan, Pakistan, Siria, Nepal, Libia, Gambia, Nigeria, Senegal, Egitto, Congo, Mali, Costa d'Avorio, Eritrea, Etiopia, fuggendo da vicende e con alle spalle storie personali molto differenti. Nei loro racconti una frase evoca un ricordo che suggerisce il segno, in forma di oggetto, impresso su ogni singolo scatto fotografico.

Nella pagina successiva: ritratti contenuti nel volume “Io sono” di Luisa Menazzi Moretti

Mio zio mi ha promesso in sposa ad un vecchio, avevo quattordici anni. Sono scappata...la Libia è l'inferno. Mi piace cucinare e vorrei lavorare in un ristorante.

Adama, Senegal, 2017



Non avevo genitori, nessuno. Ho vissuto con mia zia: era una tempesta contro di me. Me ne sono andato, Dio mi ha salvato. Voglio vivere una vita di pace.

Paul, Gambia, 2017



Chiariamo le IDEE sull'immigrazione

RIFUGIATO: Rifugiato non è un sinonimo di migrante perché ha un significato giuridico preciso. Nel diritto internazionale, “rifugiato” è lo status giuridicamente riconosciuto di una persona che ha lasciato il proprio paese e ha trovato rifugio in un paese terzo. La sua condizione è stata definita dalla Convenzione di Ginevra (relativa allo status dei rifugiati, appunto), firmata nel 1951 e ratificata da 145 stati membri delle Nazioni Unite. L'Italia ha accolto tale definizione nella **legge numero 722 del 1954**.



MIGRANTE: Viene spesso usato come un termine “ombrello”. Secondo un glossario dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, un'organizzazione nata nel 1951 e che collabora strettamente con l'ONU, a livello internazionale non esiste una definizione universalmente riconosciuta del termine. Di solito si applica alle persone che decidono di spostarsi liberamente per ragioni di “convenienza personale” e senza l'intervento di un fattore esterno. Questo termine si applica quindi a persone che si spostano in un altro paese o in un'altra regione allo scopo di migliorare le loro condizioni materiali e sociali, le loro prospettive future e quelle delle loro famiglie.

PROFUGO: Il profugo è colui che per diverse ragioni (guerra, povertà, fame, calamità naturali, ecc.) ha lasciato il proprio Paese ma non è nelle condizioni di chiedere la protezione internazionale. Anche se di fatto i due termini (rifugiato e profugo) vengono spesso sovrapposti, è lo status di “rifugiato” l'unico sancito e definito nel diritto internazionale.

CLANDESTINO: Non corrisponde ad alcuna condizione giuridica. In Italia il termine clandestino fa riferimento soprattutto agli stranieri che, entrati nel Paese regolarmente, restano dopo la scadenza del visto o dell'autorizzazione al soggiorno, anche se, in tal caso, il termine esatto è migrante irregolare. Clandestino non ha equivalente a livello internazionale.

MIGRANTE IRREGOLARE: Colui che: a) ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera nazionali; b) è entrato regolarmente nel paese di destinazione, ad esempio con un visto turistico, e vi rimasto dopo la scadenza del visto d'ingresso; c) benché oggetto di un provvedimento di allontanamento non ha lasciato il territorio del paese che ha decretato il provvedimento stesso.

RICHIEDENTE ASILO: è una persona che, avendo lasciato il proprio paese, chiede il riconoscimento dello status di rifugiato o altre forme di protezione internazionale. Fino a quando non viene presa una decisione definitiva dalle autorità competenti di quel paese (in Italia è la Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato), la persona è un richiedente asilo e ha diritto di soggiornare regolarmente nel paese, anche se è arrivato senza documenti d'identità o in maniera irregolare.



TITOLARE DI PROTEZIONE UMANITARIA: Chi beneficia della protezione umanitaria non è riconosciuto come rifugiato, perché non è vittima di persecuzione individuale nel suo paese ma ha comunque bisogno di protezione e/o assistenza perché particolarmente vulnerabile sotto il profilo medico, psichico o sociale o perché se fosse rimpatriato potrebbe subire violenze o maltrattamenti.

ASSEMBLEA EUCARISTICA: LUOGO DI OSPITALITÀ EVANGELICA



DIOCESI DI VITTORIO VENETO
ANNO PASTORALE 2018•2019